

## **I tecnici dell'Arpat e quella legge molto chiara** **BENIAMINO DEIDDA**

L'ALLARME lanciato da Repubblica in relazione alla perdita della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria da parte del personale dell'Agenzia per la tutela dell'ambiente in Toscana (AR-PAT) ha provocato qualche reazione preoccupante. Leggo che l'assessore regionale all'Ambiente ha chiesto al presidente Rossi di presentare una proposta di legge regionale che riconosca ai tecnici ARPAT la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria «pur nella consapevolezza del rischio di incostituzionalità». L'incostituzionalità di una legge del genere non è un rischio, è una certezza. Allora è bene lasciare che queste cose le facciano quelli che non hanno il senso dello Stato e delle sue istituzioni. E' vero peraltro che si sta creando una situazione delicata, dal momento che i tecnici dell'ARPAT hanno finora provveduto a perseguire e denunciare i reati in materia di tutela ambientale e cioè gli attentati alla qualità dell'aria e dell'acqua, del suolo, l'inquinamento dei fiumi, il traffico dei rifiuti, l'assetto del territorio e così via. Come si vede, cose grosse ed esposte allo scempio che quotidianamente se ne fa in questo Paese. Se il personale dell'AR-PAT non può più controllare, perseguire e denunciare questi reati ci si chiede chi lo farà. Evidentemente altri organi di polizia che però non possono avere la stessa specializzazione dell'ARPAT. Il che vuol dire, in soldoni, impunità per quelli che trafficano con i rifiuti, che inquinano i fiumi, che rovinano l'aria che respiriamo e così via.

SEGUE A PAGINA IX

Ci vuol poco a capire che c'è qualcuno interessato a tutto questo, che intende perseguire il risultato finale dell'impunità. Altra reazione che appare preoccupante è quella della direzione dell'ARPAT incline a rinunciare all'attività di polizia giudiziaria finora svolta dai suoi tecnici. Si tratta di reazioni indotte da una insufficiente conoscenza delle norme che regolano la materia. L'unica cosa giusta l'ha detta finora la Corte Costituzionale che non ha affatto stabilito che i tecnici delle Agenzie di protezione ambientale sono privi della qualifica di P.G. Ha invece detto che la nomina di u.p.g è regolata dalle leggi dello Stato e non da quelle regionali. Pronunzia sacrosanta dal momento che tutto ciò che riguarda i reati e le indagini è regolato dallo stato e vale per tutto il territorio nazionale. Le sciocchezze cominciano con la pronunzia del Consiglio di Stato che dubita della qualità di ufficiale di polizia giudiziaria dei tecnici dell'ARPAT. Si dirà: che c'entra il Consiglio di Stato? Me lo chiedo anch'io cosa c'entri un organo che non si occupa di reati e non ha competenza sulle indagini e sulle modalità con cui si denunciano. Eppure qualcuno ha chiesto il parere al Consiglio di Stato. E' come andare dall'erbivendolo per sapere come funzionano i computer. Il Consiglio di Stato, anziché rispondere alla richiesta con una dichiarazione di incompetenza, ha buttato giù venti pagine parlando d'altro e prendendo un abbaglio sull'unico punto che conta, cioè il possesso della qualifica di u.p.g. da parte dei controllori dell'ARPAT. C'è da capirlo. Per questa materia ci vorrebbero dei penalisti e, soprattutto, gli organi che sono deputati ad interpretare la legge penale, cioè i Pubblici Ministeri e i Giudici dei Tribunali e delle Corti. La questione in fondo è molto semplice. C'è una legge, la n. 61 del 1994, che istituisce l'Agenzia di protezione dell'ambiente e incarica ogni Regione di istituire le Agenzie regionali. All'art. 2 bis la legge esplicitamente assegna al personale ARPA il compito di vigilanza e controllo sull'applicazione delle norme, attribuendogli le funzioni ispettive e il diritto di accesso agli impianti e alle sedi aziendali. Bene, ci si domanda se questi controllori espressamente incaricati dalla legge abbiano o non la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria. Alla domanda risponde l'art. 57 del codice di procedura penale che, al terzo comma, stabilisce che sono ufficiali di polizia giudiziaria le persone alle quali le leggi e i regolamenti fanno carico di perseguire e denunciare i reati nelle materie di loro competenza. La legge di cui parla l'art. 57 dunque c'è e assegna ai tecnici dell'ARPA il compito di perseguire in reati in materia ambientale. Se ne deduce con certezza che i tecnici dell'ARPA sono ufficiali di polizia giudiziaria. Lo può capire anche il Consiglio di Stato. Non resta dunque che applicare la legge statale vigente e continuare come si è fatto finora. La questione nei giorni scorsi è stata oggetto di esame da parte dei Procuratori Generali di vari distretti italiani, i quali unanimemente hanno convenuto sul possesso della qualifica di u.p.g. da parte dei tecnici ARPAT. A questo punto i cittadini si aspettano che gli organi pubblici rispettino la legge e non i pareri del Consiglio di Stato. La legge è molto chiara e, fino a che non sarà cambiata, deve essere rispettata anche dall'ARPAT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA